

Crisi Investimenti in calo del 6,4% secondo il rapporto Ires-Fillea. Ferme anche le piccole ristrutturazioni

Edilizia, cresce lo sfruttamento

Aumentano i lavoratori stranieri, «costretti» ad accettare paghe più basse

20.000

I posti di lavoro persi nel settore delle costruzioni nel Lazio negli ultimi 2 anni

53.000

È il numero dei lavoratori regolari nell'edilizia a Roma, il 50% è rappresentato da stranieri

-7,5%

In media è quanto guadagna un operaio straniero in meno rispetto a un italiano

La Cgil

«Gli immigrati sono stati resi ricattabili dalla legge Bossi-Fini e molte imprese ne approfittano»

Crisi totale. L'edilizia, storico settore trainante dell'economia capitolina, è sempre più in affanno. Dopo i ripetuti Sos lanciati dai costruttori nelle scorse settimane, ieri c'è stato l'ennesimo allarme dei sindacati. Stavolta è partito dalla Fillea Cgil, la federazione dei lavoratori dell'edilizia. «Nel 2010 gli investimenti nel settore sono calati del 6,4%. Purtroppo cala anche l'occupazione, sono ferme le grandi opere pubbliche, ma rallentano anche le piccole ristrutturazioni perché le famiglie non hanno più soldi», ha spiegato Walter Schiavella, segretario generale nazionale degli edili della Cgil, commentando il VI rapporto Ires-Fillea intitolato «I lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni».

Proprio il ruolo degli immigrati nell'edilizia è uno degli indicatori della crisi del comparto. A livello nazionale, e il trend nella Capitale è in linea, secondo i dati della Cassa edile il numero degli operai ita-

liani è calato in tre anni di 103 mila unità, mentre è aumentato il numero dei lavoratori stranieri (62 mila in più). E la questione non è come qualcuno prova a banalizzarla nel semplice fatto che «gli stranieri rubano il lavoro agli italiani». Il problema è un po' più complesso. «La questione è drammatica - aggiunge Schiavella -. In questo quadro di crisi, con le imprese che cercano di comprimere al massimo il costo del lavoro, aumenta il numero degli immigrati perché vengono di fatto costretti ad accettare condizioni che gli italiani non accettano. Molti immigrati per esempio sono qualificati professionalmente, ma vengono inquadrati al livello contrattuale più basso. E non avendo scelta, accettano».

Nel Lazio negli ultimi due anni - secondo le associazioni dei costruttori - sono andati persi oltre 20 mila posti di lavoro nell'edilizia, anche se c'è il sospetto che molti di questi lavori ufficialmente disoccupati siano finiti ad alimentare il mercato del lavoro nero.

L'elenco delle ingiustizie in cantiere, secondo i sindacati, è lunghissimo: le imprese per risparmiare fanno figurare contratti part time, mentre gli immigrati vengono fatti lavorare a tempo pieno; oppu-

re a fronte di una busta paga regolare, la retribuzione viene decurtata fino al 30-40%. Secondo lo studio Ires-Fillea, gli immigrati, a parità di qualifica dei colleghi italiani, hanno stipendi inferiori fra il 7,5 e quasi il 22 per cento. «Ma questo discorso vale comunque per quelli iscritti alla Cassa edile, per i regolari - continua Schiavella -, perché poi c'è tutto il mondo del sommerso dove gli abusi sono ancora più gravi. Il lavoro nero è in costante aumento e si porta dietro la crescita del numero degli infortuni».

La situazione - secondo Schiavella - è poi peggiorata negli ultimi anni «perché la legge Bossi-Fini e l'introduzione del reato di clandestinità hanno reso ricattabili i lavoratori irregolari. Gli stranieri senza permesso di soggiorno vengono sfruttati nei modi peggiori, perché non possono permettersi il lusso di denunciare chi li sfrutta, altrimenti finiscono nei centri di accoglienza e vengono espulsi».

Paolo Foschi
pfoschi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

